

### 33. Ninna-nanna della Vergine.

Poema: I, 55

28 novembre 1944.

Stamane ho avuto un soave risveglio. Ancor fra le nebbie del sopore sentivo una voce purissima cantare dolcemente una lenta ninna-nanna. Pareva una pastorale natalizia tanto era lenta e arcaica. Seguivo quel motivo e quella voce sempre più beandomene e tornando lucida sotto la sua onda. Finalmente lo sono stata e *ho capito*. Ho detto: «Ti saluto, Maria, piena di grazia!» perché era la Mamma che cantava. E Lei ha rinforzato la voce dopo avermi detto: «Anche io ti saluto. Vieni e sii felice!».

E l'ho vista. Nella casa di Betlemme, nella stanza da Lei occupata, intenta a cullare Gesù per addormentarlo. Nella stanza era il telaio di Maria e dei lavori di cucito. Sembrava che Maria avesse sospeso il lavoro per dare il latte al Bambino, cambiargli le fasce, meglio, i panni, perché era già un bambinello di qualche mese. Direi sei o otto al massimo; e che contasse riprendere il lavoro quando il Bambino fosse addormentato.

L'ora era verso sera. Il tramonto, già quasi completamente compiuto, aveva sparso di bioccoli d'oro il cielo sereno. Delle mandrie tornavano al chiuso, brucando le ultime erbe di un prato fiorito, e belavano alzando il musetto. Il Bambino stentava ad addormentarsi. Pareva un poco inquieto come per smania dei denti od altra piccola "bua" della puerizia.

Ho scritto, come ho potuto, nel buio di quell'ora appena appena mattinatale, il canto su un pezzo di carta, ed ora lo copio qui:

«Nuvolette tutte d'oro  
paion greggi del Signore.  
Sopra il prato tutto in fiore  
un altro gregge sta a guardar.  
Ma se avessi tutti i greggi  
che ci sono sulla terra  
l'agnellino a me più caro  
saresti sempre Tu...

Dormi, dormi, dormi, dormi...  
Non piangere più...

Mille stelle rilucenti  
stan nel cielo a riguardare.  
Le soavi tue pupille  
non le far più lacrimare.  
I tuoi occhi di zaffiro  
son le stelle del mio cuore.  
Il tuo pianto è il mio dolore!  
Oh! non piangere più...

Dormi, dormi, dormi, dormi...  
Non piangere più...

Tutti gli angeli splendenti  
che ci son nel Paradiso  
fan corona a Te, innocente  
per bearsi del tuo viso.  
Ma Tu piangi. Vuoi la Mamma.  
Vuoi la Mamma, Mamma, Ma...  
qui intorno a farti "nanna".  
Nanna, nanna, nanna, na...

Dormi, dormi, dormi, dormi...  
Non piangere più...

Poi il ciel si farà rosa  
per l'aurora che ritorna  
e la Mamma ancor non posa  
per non farti lacrimar.  
Ridestato dirai: "Mamma!"  
"Figlio!" io ti dirò,  
e col bacio amore e vita  
insieme al latte ti darò...

Dormi, dormi, dormi, dormi...  
Non piangere più...

Senza Mamma non puoi stare  
neppur se sogni il Cielo.  
Vieni, vieni! Sotto il velo  
io ti farò dormir.  
Il mio petto per guanciale  
le mie braccia a farti cuna.  
Non avere tema alcuna!  
Io sono qui con Te...

Dormi, dormi, dormi, dormi...  
Non piangere più...

Io con Te ci sarò sempre.  
Sei la vita del mio cuore...  
Egli dorme... Pare un fiore  
posato sopra il sen...  
Egli dorme... Fate piano!  
Forse vede il Padre Santo...  
Quella vista asciuga il pianto  
del dolce mio Gesù...

Dorme, dorme, dorme, dorme e non piange più...».

Dire la grazia della scena è impossibile. Non è che una madre che culla un piccino. Ma è *quella* Madre ed è *quel* Piccino! Può pensare perciò che grazia, che amore, che purezza, che Cielo è in questa piccola, grande, soave scena che mi letifica col suo ricordo, di cui resta a conferma la melodia che mi ripeto. Per poterla far sentire anche a lei. Ma io non ho la voce di argento purissimo di Maria, la voce verginale della Vergine!... E sembrerò un organetto sfiatato. Non importa. Farò come potrò. Che bella pastorale sarebbe, da cantarsi intorno alla Culla di Natale!

La Mamma prima tentennava lenta la cuna di legno. Poi, vedendo che Gesù non si chetava, se lo è preso in collo, seduta presso la finestra aperta, con a fianco la cunella, e, ondeggiando lievemente sul ritmo del canto, ha ripetuto la ninna-nanna due volte, fino a che il piccolo Gesù ha chiuso gli occhietti, ha girato la testolina contro il petto materno e si è addormentato così, con il visetto schiacciato contro il calduccio di quel seno, una manina appoggiata sulla mammella materna, presso la sua guancina rosata, e l'altra abbandonata nel grembo.

Il velo di Maria ombreggiava la Creaturina santa. Poi Maria si è alzata con infinita cura e ha deposto il suo Gesù nella cunella, lo ha coperto coi piccoli lini, ha steso un velo a riparo dalle mosche e dall'aria, ed è stata a contemplarsi il suo Tesoro dormente. Teneva una mano sul cuore, una ancora appoggiata alla cuna, pronta ad ondularla se vi fosse minaccia di risveglio, e sorrideva, beata, stando un poco curva, mentre le ombre e il silenzio calavano sulla terra e invadevano la stanzetta verginale. Che pace! Che bellezza! Ne sono beata!

Non è una visione grandiosa e forse sarà giudicata inutile nella massa delle altre, perché non rivela nulla di speciale. Lo so. Ma per me è una vera grazia e tale la reputo, perché mi fa lo spirito placido, puro, amoroso come fosse ricreato dalle mani della Mamma. Penso che anche a lei piacerà in tal senso. Siamo "bambini" noi. Meglio così! Piacciamo a Gesù. Gli altri, dotti e complicati, pensino ciò che vogliono e ci dicano pure "puerili". Noi non ce ne occupiamo, vero?